

Anche le tante esperienze dei Servizi o Unità Operative di psicologia appaiono ancora oggi ad uno stato così fluido e differenziato che è difficile trarre da esse un qualche schema progettuale unitario da proporre a livello nazionale. Probabilmente la ricerca di una matrice comune non è stata neppure tentata e le problematiche sono state vissute e 'drammatizzate', perlopiù, all'interno di contesti troppo particolari e fortemente personalizzati.

In conclusione l'esperienza degli psicologi in Sanità – in assenza di un riconoscimento esplicito di una qualche leadership culturale o professionale o politica – rischia di andare lentamente e 'spontaneamente' verso un inevitabile ridimensionamento malgrado la presenza di un forte sindacato di categoria!

È già in atto in alcune Regioni un trend negativo sui posti in organico di psicologo; sono in riduzione gli incarichi di struttura semplice o complessa attribuiti a psicologi; c'è una riorganizzazione profonda della Sanità non più centrata su standard certi di prestazioni e di personale; c'è una movimentazione di altre figure professionali che ambiscono a occupare (con meno pretese economiche iniziali) l'area che in Sanità occupiamo noi...

In un contesto così dinamico, un'azione sindacale, svincolata da un più ampio respiro di impegno culturale, professionale e politico non può sperare di andare molto lontano neppure dentro la Sanità, a

meno che non resti come unico obiettivo il mantenimento della rendita di posizione raggiunta fino al traguardo della pensione!

Non credo che sia questa la prospettiva che l'AUPI vuole perseguire. I punti indicati nel programma della Segreteria, sintetizzati nell'ultimo editoriale di Mario Sellini, sono estremamente chiari e assolutamente condivisibili: sviluppo e crescita della categoria e del sindacato, proselitismo, formazione dei quadri, professione, rapporti di lavoro atipici, disoccupazione e sottoccupazione, formazione universitaria, visibilità della psicologia negli assetti organizzativi delle ASL...

Stiamo affermando di voler mantenere l'identità originaria dell'AUPI, di voler continuare ad essere rappresentativi, non di tutti i 55 mila psicologi italiani, ma di una **visione unitaria della professione** dovunque essa si declini.

Ma per far questo, oltre a rilanciare con convinzione un nuovo forte progetto di psicologia nella Sanità, dobbiamo recuperare uno "sguardo più ampio" sulla professione, sulla precaria condizione occupazionale di tanti colleghi, consapevoli che almeno una seria azione di informazione e di orientamento abbiamo il dovere nei loro confronti di farla.

Vi ringrazio per l'attenzione e per la fiducia che mi avete dato. Auguro a tutti noi un buon proseguimento di lavoro!